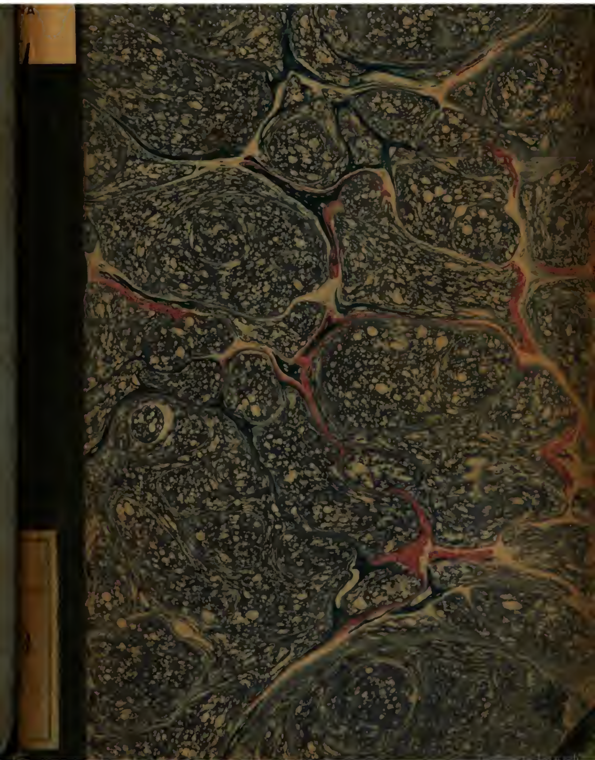
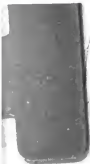






IL GRAN TRIONFO

DELL' AMOR DIVINO

OSSIA

L' INCARNAZIONE DEL VERBO ETERNO

POEMA EROICO

DEL SIGNOR LUIGI BUDETTI.



NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DE DOMINICIS.
1824.

Magnus ab integro saeclorum nascitur ordo,
Jam redit et Virgo, redeunt Saturnia regna:
Jam nova Progenies Coelo demittitur alto.

VIRG.

IN LODE DELL' AUTORE

D' UN LETTERATO SUO AMICO.

SONETTO

O Luigi immortal, il tuo gran nome
Sol potrian lodar *Marone*, e *Omero*:
De' tuoi pregi, e virtù, deh! vanne altero,
Più che del chiaro tuo prisco cognome.

L'Aonio coro hai tu già vinto, e dome
Sono le Muse; ed il mio dir sincero
Grata accoglienza rinverrà, lo spero,
Presso di te, che hai l'Apollinee chiome.

De' merti tuoi è massima la mole;
E Febo, al paragon, e il prode Alcide
Temono il forte suon di tue parole.

Fama a te intorno, o dotto Vate, ride;
Che chiaro è il nome tuo più ancor del Sole;
E il tuo bel canto ognun vince, e conquide.

In segno di stima
P. M.

IN LODE DELL' AUTORE

DEL TRIONFO DELL' AMOR DIVINO.

SONETTO

Chi è mai colui, che sul Pierio monte
Risiede accanto delle sagge Dive,
Che colle sue armoniose pive
In ammirarlo seppe render pronte?

Luigi è desso, che con rime conte,
D'estro ripiene, e così dolci, e vive,
In ogni metro nobilmente scrive,
E Febo udillo di Aganippe al fonte.

Se dunque egli è di fresco alloro cinto,
E il coro Aonio lui cotanto onora,
Debbe pur da' miei prieghi essere vinto;

Di perdonar se gli dò scarsa laude;
Poichè sede non ho colà sul Cinto;
Nè al mio sudor invida sorte applaude.

L'ammirator del suo merito
Ferdinando Sesti.

ALLA MAESTÀ

DI

FERDINANDO PRIMO

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

SONETTO

Se ammira il tuo saper ogni alto Impero,
Grande, Invitto, potente, almo Monarca;
Se tua Fama del Ciel gli spazj varca,
E te decanta il gemino Emisfero:

Se l'Anglo, il Franco, il Russo, e'l Turco fero
Attonito ver te le ciglia inarca,
Che a' tuoi nemici hai la superbia carca,
E con giustizia reggi 'l Regno intero:

Se l'empio trem' ai bronzi tuoi tonanti,
E fugge Marte a la fulminea mano;
E al tuo senno, che attrae dell'Orbe i vanti:

Non fia stupor, che a un saggio, e pio Sovrano
Offro del Divo Amor Trofei stellanti,
Che libera, e che regge il Germe umano.

Umiliss. e fedeliss. suddito
Luigi Budetti.

IL GRAN TRIONFO

DELL' AMOR DIVINO

OSSIA

L' INCARNAZIONE DEL VERBO ETERNO.

CANTO PRIMO.

1.

Esult' il Mondo, esult' il Ciel, l' Empiro;
Sparga la Fede al suol fior, gemme, ed ostro:
Un Dio, ch' orna di Ciel' immenso giro,
Viene a star della Terra in umil Chiostro!
Che spettacol non visto, e Arcano io miro!
Fugga di Averno il fulminato mostro:
Taccia Musa profana: eterni ardori
Spirami, o Diva de' Celesti Cori.

2.

Prova d'Amor oh quante fiamme, oh quante
Piaghe l' Imperador dell' alte Sfere,
Finchè a cenni del Padre umili, e sante
Voglie aggiugne a fugar Tartaree schiere:
China il Capo divino, almo, e festante
A' quel Paterno altissimo volere:
Prende umane sembianze nel materno
Casto sen di Maria già il Verbo Eterno.

3.

Molti affanni ancor soffre al Verno, e al gelo
Tra vili armenti 'l tenero Bambino:
Così nasce negletto il Re del Cielo!
Oh Mistero del sommo Amor Divino!
Su poca paglia esposto è senza velo,
Nudo, tremante, povero, e meschino:
Ove or siete, o superbi? or, per vostr'onte,
Volgete quì la baldanzosa fronte.

4.

Ride il Cielo a quel cenno, alza l'Eterno
Padre giulivo il luminoso ciglio;
Ride il Sol', e cocenti al vecchio Inverno
Porge i raggi 'n mirar l'Eterno Figlio:
Degli Astri al balenar trema l'Inferno,
E Pluton chiama urlando alto consiglio:
Ogni orgoglio Satanno invido perde,
Ride la Terra, e 'l suol secco rinverde.

5.

Cantano ancor ridendo i pinti augelli
A gara note, e non lascivi amori,
Rispondon le colombe; e queste, e quelli
Forman ne' campi armoniosi cori;
Ogni animal d'Amor par che favelli,
Non già Fileno, e Tirsi, e Fille, e Clori;
E l'Acqua, l'Aria, il Ciel, la Terra spiri
Dolcissimi d'Amor santi sospiri.

6.

Dimmi or, Diva del Ciel, da' quali ardori
Vien mosso il Padre degli eletti Spirti
A soffrir che patisca ont', e dolori
L' unigenito Figlio in mezzo ad irti
Uomini sul Calvario, ed ai furori
Di sfrenata Plebaglia esposto? Udirti
A me non sia negato: È dunque in Cielo
Tanto ver noi mortali amore, e zelo!

7.

Or non si vanti più Citera, o Vati,
Nè Cipro, e Delo, ed Ellesponto, e Colco,
Non Cupido, e Pasife; alti, e pregiati
Soggetti abbiam, con cui di Pindo io solco
Le vie: nè fiano i carmi or più sacrati
A un Nume sozzo, imbelle, empio, bifolco:
Non fia che gli offriam voti, e ch' ei s'adori,
Nè che in tele s' adombri, oro, e colori.

8.

Chi t'ergerà più Templi, o Amor, tra feste
Donando a te d'assire gomme i fumi?
Devonsi forse incensi a mortal peste,
Are a Profani, ad empj preci, e lumi
A ciechi, a furia voti, al nudo veste,
Servi al Tiranno? Ah folle, alto presumi!
Altro Amor loderassi, e non te mostro,
Ch' è il nostro ben; ma tu sei danno nostro.

9.

Deh! non date più lodi al cieco amore;
Ei di Giove usurpar tentò l' Impero;
E di Flegreo tumulto, e di furore
Cinto, domar vantossi 'l Dio primiero:
Ecco sospira, ed arde in seno, e fuore
Pel Trojano Garzon Nume, che intero
Domina il Mondo, e per Europa, e Leda
Ora muggisce, or bianca piuma il feda.

10.

Ercole d' Ila s' invaghisce, e langue,
» Cibele d' Ati, e Citerea d' Adone;
Pel bel Giacinto il Dio, ch'è biondo, il sangue
Donerebbe, e alla Luna Endimione;
Marte Venere adora ancor ch' esangue:
Oh a quanti Amor causò morte, o tenzone!
E Bacco Cisso, e Apollo ancor sospira
Dafne, lasciando e Pindo, e Muse, e Lira.

11.

S' altri fiamma d' Amore in sen risente,
Dolce ambrosia del Cielo ancor' abborre;
E 'n mezzo ai campi, ov' ei dimora, intente
Ha le sue luci al rio, che lento corre;
O l' erbette a mirar pone sol mente,
Pari alle belve; ed ama in ozio torre
Vita penosa, e piena di tormento,
Priva di bene, e d' ogni uman contento.

12.

Varc' amor l' Oceano? ecco gia fuma
» Entro il Regno di Dori 'l foco, e Teti
Si duol bruciata; e 'n lui pur si consuma
Giove Nume dell' onde, e de' Pianeti:
Anchè di Proteo il core infiamma, e alluma;
Nè i ciechi abissi Amor lascia pur queti,
Chiusi a passo mortale; e rende il viso
Di Proserpina a Pluto un Paradiso.

13.

Quindi addoppia la face, e sugli oscuri
Fuochi d'Averno il fero incendio cresce:
Quai ferri son del tuo Figliuol più duri,
O zoppo Nume? ei ferro a fiamme mesce:
Ah che di lui non sanno i freddi Arturi
Più mostri addurre; e nè arsa Libia cresce
Serpi più fieri, o Tigri, o sfing' irate,
O Furie, o Arpie di lui più forsennate!

14.

Teme il Leon sua fiamma, e 'l serpe crudo
S' accende al canto, e all'Orso ancor più fiero
Placa gli sdegni 'l fanciullino ignudo,
E al fier Rinoceronte oltra il pensiero:
Sol per vincere Amor senno, arme, o scudo,
Nè medicina val, nè forza, o impero;
Salda il balsamo ancor piaghe profonde,
Ma le ferite sue non rende monde.

15.

Deh! cessate dar lodi al cieco Dio!
Ei, quantunque fanciullo, ha pur domato
E Pallade, e Mercurio, e Danae, ed Io,
E 'l Dio di Claro, e la Fortuna, e 'l Fato;
È cieco, è ver; ma poi, sul creder mio,
Argo vincer ben può col dardo aurato;
È nudo, sì; ma con faretra, ed arco
Di regie spoglie và pomposo, e carco.

16.

Oprar gran cose tra suoi scherzi ardisce,
E mentre intento è al canto, in rauco suono
Fanno eco alle sue note orride bisce,
Foco, strage, furor, folgore, e tuono:
I baci suoi col tosco egli condisce,
Ed è co' vezzi all' altrui danno prono,
» Vezzi di Coccodrillo empio, e maligno,
Che a piagar sempre inventa un nuov'ordigno.

17.

» Tra speranza, e timor sempre dubbioso,
Fede non serba, anzi ogni tregua ei rompe;
Sempre agitato và, sempre cruccioso,
D' Incostanza, di fasti, odori, e pompe,
E d' empietade amante, odia il riposo,
Divine, e umane Leggi, e 'n noi corrompe;
Pigro insiem', e veloce, e sazio, e ingordo,
Minaccevol, crudele, e a pianti sordo.

18.

Quando teco te'l credi, 'n altra parte
Egli è fuggito, e amore in odio ha volto;
» Egli fascina i sensi; anzi la parte
Miglior, che dalle belve umano volto
Distingue, mentre al senso allent'ad arte
Il morso, con malor quell'ha sconvolto,
E corrotta la rende; e lusingando
Ne fa ciò ch'egli un dì fece d'Orlando.

19.

Deh! Cupido lodar cessate omai:
» Tu sol, vitale Amor, spirto celeste,
» Scevro d'ogni menzogna, oggi sarai
Degno de'nostri carmi: ombre funeste,
Olà, fuggite or dalla mente; i rai
Tuoi Tu, Sole splendente, oggi m'appreste;
A Te le corde in voto, a Te la Lira,
A Te dar laudi sol mia Mus'aspira.

20.

La mano, e'l crin di tre corone cinto,
Stringi d'alloro un sacro Scettro adorno;
Onde già sei Tu a gran Trionfi accinto,
E con strale divin, del Cieco a scorno,
Pungendo i petti, ognuno vinci, e'l vinto
Coroni, e'l rendi anco di gloria adorno;
Anzi, vibrando il glorioso telo,
Di Dei piagati hai la vittoria in Cielo.

21.

Tu vantar puoi di torre al gran Tonante
Di man fulmine orrendo, e disarmate
Da Te furo del Ciel le Rocche, e tante
Ire, e sdegni celesti, e schiere armate;
Tu al Mondo afflitto allor parast' innante
Di difesa lo scudo, e paci amate
Fioriro; apparve il Sol, cessò la guerra,
E unì 'l giorno festante al Ciel la Terra.

22.

» E, già sciolta da' lacci, ond' er' avvinta
L' egra gente mortal, d' ossequio in pegno
Ogni Ara offrì di ricche bende cinta,
E cadde ucciso il Toro, idolo indegno;
E con pianti Sabei videsi estinta
Ogni credulità d' erroneo segno;
Ed intrecciando a Te sacri concenti,
Cantaro i Sacerdoti Inn' innocenti.

23.

A Te s' innalza, a Te superbo Tempio,
Ch' a Efeso, a Delfo sa oscurar la mole;
E, perchè sia nel Mondo illustr' esempio,
Va col capo a baciar le stelle, il Sole:
Trema, e cruccioso il va mirando l' empio
Pluto, e fanno i Fedel danze, e carole;
Sudan con moti alterni Industria, ed Arte,
E 'n sì grand' opra ogni metallo ha parte.

24.

Che dirò quando a Te vittoria appresta
In mezzo all' ombre sì lucente Notte,
Onde vanti più chiare palme, e festa?
Musa, gran campo hai tu; ma quì 'nterrotte
Sian le tue voci, e i grati accenti arresta;
Nè fian dall' estro le tue rime indotte:
Troppo tu dir vorresti; 'l so: l'aurato
Dardo raffreni 'l tuo spirto infocato.

25.

Di Partenope Tu, mentre il destriero,
Almo Fernando, in guerra, e 'n pace reggi
Con giusto freno, e con soave Impero,
Con mirabil Clemenza, e savie Leggi;
Mecenate, e dell'Arti 'l grande, il vero,
Augusto premiator, degno de' seggi
De' Costantini, ed Alessandri, e Ciri,
Fa ch'a mia Musa un tuo bel guardo giri.

26.

Togliti dalle cure, alto Monarca;
Per un momento sol da lor s'involi
L'agitato pensier: già i spazj varca
Del Ciel tua Fama, e intuon'al Mondo i poli;
E co' gran Figli tuoi di glorie carca
Vi fa sempre stimar d'Europa i Soli:
» E sebbene acquistar puoi nuovi Regni,
Acquistar nuova gloria invan disegni.

27.

Giunta è tua gloria al colmo: In ozio amico
Deh! spira alla mia Mus'aura seconda;
Ben ciò promette il tuo valor antico,
La Real Maestà, l'alta e profonda
Saviezza, il sembiante, e 'l cor pudico,
Ch'a Te l'odio, e'l livor fa che s'asconda;
Maestà d'Amor compagna, e a Minervà,
Che grazie, e doni 'n se nudr', e conserva.

28.

Amabil Maestade, in cui si scorge,
» Più che vanto mortal, pregio celeste:
Ben sotto l'opra Tua cantando sorge
Opra sì grande, e toglie ombre moleste
Dal pigro ingegno mio: ma or che mi porge
Alta Tua grazia aita, or non m'arreste
Più tema vil, nè vil silenzio serbo;
Volino i carmi al Ciel se or nasce il Verbo.

29.

Or chi non vince Amor? chi la potente
Forza divina svelle omai dal petto?
Qual'alma al suo voler fu renitente,
Sia angelico, o mortal, stupid'oggetto?
Chi al gran Tonante ostar fu mai valente?
Chi è sì di gel', o d'indurato affetto,
Che a Lui, ch'a un cenno il Mondo, e l'alte
Regge, può oppors' in orgogliose foli? (moli

30.

E pure il vinse Amor: rimir' appena
Coll' eterno Figliuol l' Essenza eterna,
Ed ecco un Spirator con larga vena
Unirsi a due Spiranti, e 'n Lor s' interna
Un reciproco affetto, e Amor li mena
Tale Parto a formar, che invan si scerna
Sua varia forma in triplicato core,
Spirto Dio, dolce Foco, eterno Ardore.

31.

Nè ciò sol; fuor di Dio vola, e trascorre
Sì bella fiamma, e non capendo in seno,
Oltre n' esce, germoglia, e 'l Mondo corre,
Salda la Terra, e 'l Ciel più che baleno;
Passa il distinto Cao; già il Sol precorre,
E fa venir la Verginella meno,
Dico Maria, che in solitario Ostello
Fu visitata poi da Gabriello.

32.

Opra il Mondo fu sol d' Amor superno,
Che a Dio, se dir conviensi, 'l petto scosse:
Egli fu, che infondendo all' Ent' Eterno
Sua forza a far gli Spirti eterei mosse;
Egli fu che dal Ciel scostò l' Inferno,
Fè tanti Sol, distinse il gran Caosse;
» Pinse i Pianeti, e gli Astri 'n Cielo affisse,
Fè altre moli rotanti, ed altre fisse.

33.

Se nasce ivi Saturno, o pur di Marte,
Di Giove, Febo, Ermete, o Dea di Delo,
Della Luna tu scorgi 'n tutto, o in parte
I varj aspetti, o il folgorar del Cielo:
Se l' Empiro girar con stabil'arte
Miri, e Fetonte torre all' ombre il velo,
E' tutt' opra d'Amor, che il Tutto informa,
Elementi, cagion, materia, e forma.

34.

Egli tirando ogni sua linea al centro,
I corpi unisce in vicendevol nodo:
E magnetica forza egli per entro
Le terree vene, e cavernose in modo
Sparge, che, penetrando ella più dentro,
Tutte l' empie, e trapassa ogni più sodo
Ferro, adamante, o stagn', o arena, o sasso,
Che fa Cartesio ir con girevol passo.

35.

Per Lui verdeggian le superbe, e belle
Erbette, e d'alti monti altere cime;
Per Lui risplendon le ridenti stelle,
E le fiamme d' Empiro alto, e sublime;
Ei sostenta d' umor piante novelle,
E le vecchie alimenta; erge le prime
Radici, onde le poma, e i frutti, e i fiori
Colgonsi ognor dalla vezzosa Clori.

36.

Suggon dall' urne della Terrea mole
Per Lui le piante il nutritivo umore;
Posa in grembo di Teti 'l mare; al Sole
Clizia si gira, e dà vario colore;
Egli fa ch' ogni augello all' aria vole;
Ed al vario bitume Ei dà calore:
Onde spesso la Terra aperta, e scossa
Più fiate tremar fa Olimpo, ed Ossa.

37.

Ei le miniere, i pesci, e l' erbe, e i fiumi
Coll' altrice Virtude orna, e feconda;
Ei di dolezza all' Uomo empie i costumi,
E fa ridente il prato, e l' aria, e l' onda;
Ei d' Uomini Rettor, Rege de' Numi
Fa che ogni male al raggio suo s'asconda;
» Anzi 'l Fabbro del Mondo ebbro d' Amore
Ordin dà al Mondo, e'l Rege, e'l suo cultore.

38.

E forma l' Uom per far le prov' estreme
Di sua bontade, e 'l form'a se simile;
Empie l' ingegno uman di vario seme,
Di varie idee, cangiando il fango umile
In alto spirto, ond' ha quel misto insieme
Dolce armonia, che il rende almo, e gentile,
E dotto, e saggio; e l' alte Leggi osserva,
Onde allo spirto è la materia serva.

39.

Questa sembianz' aveva il Mondo allora,
Che d' Or chiamossi (oh fortunata!) Etade;
Sconosciute di febbr' erano allora
Le fiamme, o di ria guerra, e crudeltade;
Ferita non s' apria ne' petti allora
Da irato ferro, o da tremende spade;
Pace, Onestà v' era, Innocenza umìle:
Mestizia giacea negletta, e vile.

40.

Entro ignota spelonca in ozio eterno
Bellona, e la Discordia allor sedea,
Nè Marte allor del Mondo avea il governo,
Nè Invidia iniqua, o vil superbia rea;
Con grat'occhio i Mortal dal Ciel superno
Mirava Dio, ed imperava Astrea;
Non v' era Morte, Ipocrisia, ed inganno,
Non mala fè, miseria, o altro malanno.

41.

Allor tutti d' Adam correano al piede
E fere, e augelli, e aquatici, e terrestri;
Ed alcúni animai di ricche prede
Onusti, erano tanto umili, e destri,
Che a Lui le conduceano; egli se'l vede,
E chiam' a se i volatili, e i pedestri:
N' esulta, e dà lor nome: e poi 'n consorte
Eva ha da Dio, che a noi causò la morte.

42.

Ma, oh qual destino a flebil canto, o Muse,
Troppo tragico in ver, liete vi forza!
Oimè, dal Mond' ogni allegrezza escluse
Di vil Superbia, e Invidia iniqua forza!
Godeano l' alme in felice Orto chiuse
D' Eva, e d' Adam del divo Amor la forza,
Del Paradiso in Terra, ahi ben sincero!
De' ricchi doni, e del mondano Impero:

43.

Quand' oscurossi 'l dì; visto repente
Fu Spirto invidïar d'Amor la palma,
Angel di spirital superbia ardente,
Fatto Narciso, torre al Ciel la calma;
Dico Lucifer reo reso insolente
A segno, che vuol porre a Dio la salma
Di vinto; e ogni poter opra, ogni cura
Dell' alto Empiro in conquistar le mura.

44.

Ma sciocco! Al fasto, alla superbia orrenda,
Al suo delitto i precipizj aduna;
Duce Michel di Squadr' alta, e tremenda
Doma il Folle, e 'l respinge oltre la Luna;
Nel basso Mondo il caccia, e fa che scenda
In giuso, ove la notte ha eterna cuna:
Oimè! la Terra aprissi, Ei cadde al fondo
Oppresso pur dall' orgoglioso pondo.

45.

Cadde il misero al fondo atro, e bollente
Del bulicame orribile d'Inferno,
E cadde seco la perduta gente,
Ove non mai v'è Sole, o gel d'Inverno;
Ma sol foco il circonda, e foco ardente
Inestinguibilmente arde in eterno:
Ruinan giù le Legion, torcendo
La coda, e'l guardo in gran singult'orrendo.

46.

Ivi trovaro Erinni, e a suon di tromba
Gorgoni udir, Megere, e Arpie nocenti;
Ivi Cerber trifauce in suon rimbomba
Orribile quel suol sede ai tormenti;
Ivi di Bronte, e d'altri mille piomba
Sull'incude il martel; fucine ardenti
Soffian Ciclopi; infuria ivi Bellona;
Ivi è'l folgor letal, che Giove tuona.

47.

Ivi dell'armi etnee tempran più forte
Arma al gran Marte; e quindi origin tira
Cieca Superbia, ed ozio, e rabbia, e morte,
E sens'osceno, e vana gloria, ed ira;
Quiv'ingordigia, e folle instabil sorte,
E l'avarizia passeggiar si mira:
Ivi Eumenidi stanno in mezzo al foco;
Ma Ingratitudine ivi ha il primo loco.

48.

Ahi! qual più ria memoria or turba il core,
E l'intelletto, i carmi, e la mia mente!
Il don del Primo Padre, il Santo Amore,
Che sempre trionfò, l'empio Serpente
Di torre a lui s' impegna; e di furore,
Di sdegno, e d' odio acceso, è alfin potente
La Donna a debellar; squamosa spoglia
Vestendo, abbraccia la vietata foglia:

49.

Eva stolta seduce, e vince (io tremo
Solamente in pensarlo!) al labbro il pomo
Appena giunto, è 'l suo candor gia scemo,
E pur l'accosta (oh indegna!) al miser'Uomo:
Ricusa ei pria; ma infin, stolto all'estremo;
Dà fede ad Eva, ed è dai vezzi domo;
Vezzi di Giuda, in cui soglion le donne
Nasconder frodi, e porre a noi le gonne.

50.

Gustato appena entrambi 'l reo, fatale
Frutto, apparve de' vizj ogni veleno;
La Vergogna fu pria del Ben, del male
D' albero effetto vil, che nacque in seno
De' Primi Padri nostri: ecco in non cale
Misero l' Innocenza, e venner meno
In mirarsi così rozzi, ed ignudi;
E'n covrirti di foglie, o Adam, tu sudi.

51.

E lo sdegno, e la rabbia ecco già nasce;
E, quasi veltri, lor sempre fiancheggia;
E quindi la Pietà muore, e rinasce
Il Livor, e mortal morbo: serpeggia
De' vizj tutti l'Idra; e ancora in fasce
Già nel sangue fraterno il Mond' ondeggia:
Sorgono i mali, e quanti semi ognora
Dal suo vaso fatal versa Pandora.

52.

» Gonfia ne và per l' acquistato Impero
Morte menando la lunata Falce:
Già langue la Ragion, la Fede, il Vero,
Nè di senno ci resta orma, che valce;
Ma Fantasma ha per duce infame, e nero,
In ombre involto, al par che in terra calce:
Indigesto boccon dunque ha tal forza,
Che ostar l' Abisso al divo Amor si sforza?

53.

Dunque toglier lustrale onda giammai,
Nè cancellar potrà macchie sì brutte?
Tanto dunque oseranno, o Pluto, i lai
Dell' Eumenidi, e delle Furie tutte?
L' ostie non gioveranno a nostri guai,
Nè contro Averno in bellicose lutte?
Così cadrà del rio Minosse al piede
Esule l' Uom, che fu del Cielo erede?

54.

Così per altrui colpa eterne pene
Avrà, privato Adam d'etern' onore
Ne' suoi Figli? e sì enfiando andrà le vene
Di reo veleno il Serpe ingannatore?
Nel Mondo egli farà Tartaree scene,
Empiendolo di lutto, e d'atr' orrore;
Farà nell' Orbe tutto i suoi Trionfi,
Ed i mostr' Infernali andran sì gonfi?

55.

Ah, nò: nol voglio il Divo Amor sdegnato,
Io son quell' Io; qual nostra ingiuria! disse:
Non mostri, nò Rannusia il volto ingrato
Alle vendette mie di già prefisse:
Dunque Trofei pur sol celeste Fato
Soffrirò che l' Inferno al Mondo ardisse
Spiegar? E forse un nuovo Adam l' onore
Non puote aver, lavando il vecchio errore?

56.

Se una Donna col Pomo il Mondo uccise,
Altra Donna sarà, che in vita il sani:
Disse: e vibrando il dardo Amor conquise
Del gran Tartareo chiostro i sdegn' insani:
Sulle cime d' Olimpo il colpo rise,
E stridendo forò quei spazj vani:
Mirabil mostro! al trapassar quel telo
Fermò le Sfere, e fu di sasso il Cielo.

57.

Attonita, Virtù, ch'è a Dio sì fida,
Fè dal moto cessar globi rotanti;
Nel Parnaso, nel Pindo, e 'n Sinai, e 'n Ida
Lo spettacol miraro Angeli, e Santi:
Il Ciel, la Terra, il Mondo uop'è che rida
Dell' amoroso stral mirando i vanti:
Ma tocco il colpo a la segnata meta,
Rotò di nuov' ogni Astro, ogni Pianeta.

58.

Lasciò però di se segni ben chiari,
Onde la piaga in Ciel ciascuno addita:
Vede ognun del gran colpo esempj rari,
E con qual forza sia dall' arco uscita
La gloriosa canna, onde i ripari
Dell' Uomo apprest' a la perduta vita;
Arde l' Eterno Amante, e son sue brame
Strugger d' Averno rio l' ingorda fame.

59.

Ed a Spirto immortal mortal natura
Vuol che s' unisca, e 'n carn' Egli s' asconda;
Ed ecco di Fattor fatto è fattura
A far l' Umanità libera, e monda:
Nè la Divinitade a lui si fura,
Per l'Uom spargendo del suo sangue un'onda:
Ma maestà dell' opra il chiede, e viene
A cagionargli l' Uom martirj, e pene.

60.

Ed ecco Amor col Cielo accoppia il Mondo,
E ciò che bram' Amor brama pur Dio;
Qual'egli vuol divien, del cor dal fondo
Fiamm' amorosa, e divo incendio uscìo,
Incendio, che a far l'Uom col Mondo mondo
Dal misfatto d'Adam pe'l Serpe rio
Dovea, svelar Dio volle, ed ai mortali
Vols' Ei lo sguardo, e mirò tutt' i mali.

61.

Vide i miseri domi, oppressi, e cinti
Da pesanti d'Averno aspre catene,
E d'angustie, da' mal, da morte avvinti,
Quasi sepolt' in immortali pene:
Ecco sospiri, e pianti ode indistinti
Del suo Genere Uman, che in Lui la spene
Ripone; e a Lui dolente urla: » o gran Padre,
» Libera i Figli tuoi da nere squadre!

62.

» Loco è nel centro della bassa Terra
Più vicino a quel loco, in cui l'irata
Furia l'alme nocenti e strazia, e serra;
Bene ogni alma da colpa ivi è purgata;
Sempre quindi è lontano il Sol, ed erra
Incerta luce, e notte atra, e velata:
Là Celeste giustizia, o Padri Ebrei,
Chiusi vi danna, e vi condanna i rei.

63.

Rei di lieve, non di mortal delitto,
Infin che giunga dal celeste Padre
Il messo Figlio a liberar l'afflitto
Genere umano; e seco Alate squadre
Conducendo al Presepe il Nume invitto;
Uom nascerà dal sen dell'alta Madre:
Ivi Adamo, e la moglie i lor lamenti
Mandano i primi al Ciel, n'empiono i venti.

64.

Indi Abramo, Noè plorar si sente
Con Mosè, con Aronne, e 'l fido Abelle;
Ivi a l'Arpa Real con diva mente
Metri accorda Davidde: odon le Stelle,
E de' Profeti, e dell' accolta gente
Risponde il Coro ad armonìe sì belle:
Eco fa il Cielo, il Limbo, ed Elicona
Flebilissimament' eco risuona.

65.

Venga pur, venga, o Dio, cessi 'l cordoglio
Quì dove atra caligine n' ingombra;
Giunga il dì, giunga il Sol dal chiaro soglio,
Dà stellante Magion fughi quest' ombra:
Cancella il rio destin nostro dal foglio
Eterno del divin Fato; disgombra
Tu del lume il Signor, Padre di Luce
Ciò, che tenebre infeste a noi conduce.

66.

Ritien forse Te alcun, che l' empie Porte
Adamantine il braccio tuo non rompe,
Onde le Stelle ascose a noi risorte
Or or veggiamo, e le celesti Pompe?
A tai voci pietà debil più forte
Si rende, e 'l prego in Dio l'ira interrompe;
Onde all' Uom, cui l' Inferno i strali avventa,
Porg' Ei la destr' ad innalzarlo intenta.

67.

Miser Uomo! ei d' acerbo alto destino
Esposto alle vicende i giorni mena:
Nasce, e pria che del dì vegga il mattino,
È immerso in pianto, in vario duolo, e'n pena,
Libero dalle fascie, e al pel vicino,
È di Marte, e d'Amor favola, e scena;
Agitato, e 'n sudore ha il pan', e impara,
Reso già vecchio, a ambir la morte amara.

68.

Ahi quanto egl' infelice! E poi già morto,
Assai maggior è il duol, che in lui s'avvanza,
E quando dal rio mar di vita il porto
Dovrebbe, e 'n Cielo aver riposo, e stanza;
Quando di tanti affanni alcun conforto
Al mio cospetto, e tra carole, e danza
Dovrebb' eternamente aver qual figlio,
Sì dann' a eterna morte, a crudo esiglio!

69.

E l'alma in mano vien di spirti orrendi,
Che danno in dono al lor Tartareo Nume;
L' alma immortal soffre vorac'incendi,
Che la materia ha di soffrir costume!
L'alma di me Dio Figlia, Eaco, imprendi
Dannar in Lete, e d'Acheronte al fiume?
E chi tu sei? se il vil mortal reggesti,
D' onnipossente man l' opra molesti?..

70.

E ancor del Cielo la Pietad' è tarda?
Arde ancor l'Ira? ancor del Padre antico
L' alta mia Mente il foll' error riguarda?..
Amor pur vinca: Ecco il gran Nodo implico:
A l'alta opra mi accingo: a che si tarda?..
D' ira tremenda ogni pensier disdico:
Una Ipostasi or formo: ed Io qual Padre
Genero il Figlio: e sia una Vergin Madre.

Fine del Canto Primo.

IL GRAN TRIONFO

DELL' AMOR DIVINO

OSSIA

L' INCARNAZIONE DEL VERBO ETERNO.

CANTO SECONDO.

1.

Così dicea da le sublimi Sfere
Il Sommo Dio, quando l' arbritrio Eterno,
Che Uno in Tre brama, ed Uno in Tre è'l volere,
Pronto al tutto consente; e nel materno
Virginal grembo infonde il suo potere,
Che adora il Ciel, la Terra, e teme Averno:
Maria monda, d' Amor punta, dà loco
Al sacro stral', e'n petto al divo foco.

2.

D' alto Spirto ricolma i crudi eventi
Dell' Uom volgea l' Immacolata mente,
Perchè del primier fallo Uom reo l' ardenti
Fiamme ha d' Abisso, cui colpò il Serpente;
Perchè schiavo a Pluton, servo ai tormenti
Più non sia l'Uomo, e sia reso innocente;
Nè di sì vasta monarchia del Verbo
Si gonfj 'l nero Usurpator superbo.

3.

Così pensando al mal, rimedio all'egro
Genere Uman l'eletta Donna implora
Dal Ciel; quando dal Cielo almo, ed allegro
Messaggio scende, cui terso auro indora
L'ali, e seco v'è Amor puro, ed integro,
E a Maria: » Vergine, che il Mond' onora,
Il Ciel, dice, ti salvi, a gloria eletta,
Cui altra Donna non è, perchè imperfetta.

4.

Del sesso femminil Tu gloria prima,
Modello delle Donne, a Te gli onori
Renda l'un Mondo, e l'altro, acciò si opprima
Da Te il mostro d'Inferno, e i suoi furori:
Te loda, estolle, e riverent' estima
L'Uom, che alto pegno ha in Te de' Divi ar-
La Vergine in udir sì care note (dori.
D'un modesto rossor tinse le gote.

5.

Qual di Pesto al giardin fiore s' innostra
Sacro a Ciprigna, o qual giglio fiammeggia
A rai del Sole, e 'n più color fa mostra,
Tale ai lampi del Sommo Sol rosseggia
Ebbra d'Amor la Verginella nostra:
Ma pur dubbio nel suo volto lampeggia
D' incerti eventi: 'l grande alto Mistero
Non sa scerner sospeso il suo pensiero.

6.

M' appena il Messaggier del sacro Amore
Narra i comandi, e dell' Eterno Padre,
Del Parto i lieti auspicj, e 'l Redentore,
Il Nome, e 'l Figlio d' infeconda Madre,
Che tolto il vel Maria de' dubbj al core,
In casti modi, e 'n grazie alme, e leggiadre
Il tutto approva, e con portento miro
Fa che al grande Voler goda l' Empiro.

7.

Dunque in virtù d' Amore alto increato
Nel chiostro Verginal chiudesi un Dio!
E il Sol dopo che in Ciel compì l'usato
Corso a Maria Giuseppe ecco s' unío:
Quì la Verginità, per alto Fato,
Vuol'esser Madre; e la Natura udío
Stupefatta l' ignoto alto Mistero;
E a la spelonca ognun volge il sentiero.

8.

Or chi comprende i portentosi Arcani?
Han per diva Virtù due corpi un loco!
Ma tai Portenti non parranno estrani
A chi di Fede incend' eccelso foco:
Così l' Arcier Divino, cui i Mondani,
E tutto il Ciel soggiace, e l' aria, e 'l foco,
Esult' al doppio vanto, ed ai Trionfi
Prischi aggiugne il Trofeo su i Demon gonfi.

9.

Ei diè vita al gran Mondo, oggi rinnova
Il caduto mondan Scettro, ed Impero:
Ecco de' sacri Vat' io chiamo a prova
Gli antichi auguri 'n testimonio vero;
E 'l felice Presepe, ove ritrova
Sua cuna un Dio, u' compagnia gli fero
Già due pigri giumenti, e la giuliva
Notte, in cui per salvarci Ei quì veniva.

10.

E gli Angeli, e gli Spirti 'n Ciel beati,
Che furo intorno al pargoletto Nume,
E le tre Grazie, e gli Amorini alati,
Che dolc' Inni cantar' oltre il costume;
E d' Abisso i terribili ululati,
E delle Furie i stridi al nero Fiume;
Le Stelle, e i mostri, e i nostri, e altrui Prestigi
Fer noti al Mondo i Divi alti Prodigi.

11.

Nel Nazareno suol loco vetusto
Vedeasi, e ruinoso aperto tetto
Offrìa libero al piede il passo angusto,
Pria d' Uomini, di belve allor ricetto:
Per le fessure il Noto, e 'l Sirio adusto
Ivano intorno in forsennato aspetto
Liberament' errando e quinci, e quindi,
E gli Elementi dimoravano indi.

12.

Snllo scabroso ingresso intorno intorno
Eranvi erbe selvaggie, erti virgulti,
E l'edera tenace ivi soggiorno
Dava ai smorti corimbi, ai sterpi occulti;
Era il suolo di fieno asperso, e adorno,
E ampli stami nel muro avea sepulti
Colei, che ardì di provocar Minerva;
Ivi è l'armento, e'l giogo il bue conserva.

13.

Non mai quivi l'ingordo, irto, rapace
Lupo vi giunse a satollar sua fame;
Nè fera insaziabil', e vorace,
Ove spingeanla sue crudeli brame:
E se Dameta è testimon verace,
Ivi non erba, o fior nasce, nè strame
Evvi; ma tirannia di crudo verno
Dà a piante, a fiori, a tronchi esiglio eterno.

14.

L'olmo, la tiglia, il pino, e'l faggio ombroso,
E'l ginepro, e'l castagno ivi ombra il Cielo:
» Colla scorta fedel del Divo sposo
Là giunse la Donzella in casto velo
Avvolta, in cui dovea col portentoso
Parto del suo candor crescer lo stelo;
» Quivi l'invitto Arcier tornando in campo
Sue forze spiega, e al gran Trionfo il campo.

15.

Opra sua fu il divino alto modello
Del primo Padre Adam; l'ostia gradita
Del giusto Abelle ei vide; al rio flagello
Del Diluvio sottrasse egli la vita
Del buon Noemo: ei ruppe anco il cancello
Al prigionier Gioseffo; ei porse aita
Nel fero incedio a Lotte: ei fè vicini
A morte uscir dal rogo i tre bambini.

16.

Amor di dolce manna anche all'Ebreo
Fu ben prodigo un tempo, e dispensiero,
Pel divo Amor quel Popolo poteo
Trovar nell'ombre lucido sentiero;
Amor per vil garzone al Filisteo
Gigante fè domar l'orgoglio fiero:
Ei salvò Daniel dall'antr' oscuro,
E sano il trasse fuor vivo, e sicuro.

17.

Opra del divo Amor fu l'alto Tempio
Di Salomon Re, tanto al Mondo nota;
E tuttocciò, che all'Universo esempio
È di grandezza, e di beltade ignota,
Tutto è frutto del Santo Amor non empio:
Ma se dall'ampia Region remota
Viene Amante quaggiù l'alto Motore,
Qui fa l'estremo di sua forz'Amore.

18.

Poichè se, assunta Umana carne, adombra
Il seno Virginal Spirto Divino;
E sovra ogni uso, qual mortal l'ingombra
Il Gran Verbo, a cangiar nostro destino:
Se nel materno carcere tra l'ombra
È rinchiuso, e vagisce umil bambino
Chi regge i Soli, e i Secoli volanti,
Chi fe, se non Amor, prodigj tanti?

19.

Che il Ciel lasciando Ei pargoleggi Infante,
Che cangi Empirea Reggia in antro umíle,
Che aureo Soglio stellato, e fulminante
Trasmut' in paglia disprezzata, e vile,
Che del Verno il rigor soffra tremante
Chi dà luce, e calore a Battro, e a Tile,
Che pianga, e che il riscaldino due Bruti,
Son miracoli, o Amore, a te dovuti.

20.

Che gema, e che vagisca in umil suolo
Chi sovrasta ai tripudj, alle armoníe
Del Ciel; Chi è del Celeste alato stuolo
Duce, e Signor sia tra miserie rie;
Che tremi Chi riscalda il gemin Polo,
Le Sfere aggira, e apre del Ciel le vie;
Che cang' i raggi 'n fieno, e l'aureo Trono
In antro, e 'n pianto il gaudio eterno, e 'l suono.

21.

Che nasca, oh incomprensibili stupori!
In tempo il Verbo Eterno, ed Immortale;
Che splenda Immenso Sol fra i ciechi orrori,
Che fia mortal chi a mort' empia prevale,
Che Infinito Signor tra noi dimori,
S' impicciolisca, e fia caduco, e frale;
Chi ciò mai fè, chi tanto ebbe valore,
Chi mai? se non la forz' alta d' Amore?

22.

O Luce, o Fiamma, o Santo Amor, che dentro
Il petto Umano ascoso, impazïente
Sei di star chiuso, e 'n Ciel ritrov' il centro!
Che non puoi Tu? qual fu mai cor possente
Teco pugnar? Chi può resister entro
L' innamorato seno al tuo pungente
Strale, ancorchè di ferro, o d' adamante?
Tutto vinci 'n dar pene a un petto amante.

23.

Quanti fiori hanno i prati, o pesci l' onde,
Alber' i boschi, o quante i lidi arene,
Tante lagrime Amor, tai fiamme asconde
Nel suo dardo potente, a cui conviene
Che tutto il Mondo ceda, e Lui seconde.
Dimmi or Musa pur tu, che in Ippocrene
Nulla è ignoto: il Figliuol qual fiamm' accese,
Che per l' Uomo a patir dal Ciel discese?

24.

Di doglie, e di tormenti un grave incarco
Il Creator del Tutto, e cruda morte
Volle soffrir, di gran miserie carco,
Vestendo il fragil vel tra le ritorte:
E mentre al pianto apre per gli occhi 'l varco,
E 'l divin petto bagna, oh Umana sorte!
Fassi ogni goccia un chiaro speglio in giro,
E vita, e morte, e 'l fido Amor vi miro.

25.

Del marmoreo coltello al taglio mira
Com' Ei s' espone per l' Ebraica Legge:
Dell' empio Erod' ecco s' asconde all' ira;
E anco lontan da' suoi Parenti Ei legge,
E spiega le Scritture occulte, e ispira
Stupore a quei Rabini, e lor corregge
Nell'Assemblea; e 'n pane, e 'n vin s'asconde,
E a suoi più fid' i piè lava coll' onde.

26.

Dell' Orto il suol col sangue suo colora
Pensando al suo martirio; al bacio è ammesso
Un traditor: preso, e ligato, è fuora
Alfin condotto, e al Tribunal rimesso (ra;
Dà empia turba, che urlando esclama: » Ei mo-
Carco è di ceppi, e d' onte, e sferz', e spesso
Schernito; in bianco lin qual folle ha veste,
Di flagelli le membra ha infrant', e peste.

27.

Mostrato indi agli Ebrei qual'Uom da scherno
» Canne in man, spine in capo, ed ostro in seno
Portar si vede il Vincitor d' Averno;
E, sciolto il Popol vil di rabbia il freno,
Più fellon di Barabba il Sempiterno
Figlio di Dio schernendo, a voto pieno
Sul balcon di Pilato il dann' a morte;
E fa che il Legno sul Calvario porte.

28.

Ecco del nudo Rege i piè divini,
E le mani trapassan chiodi: Ei pende
Tra due Ladri; e dal Capo, e dai be' crini,
E dalle piaghe in copia il sangue scende:
Beve ind' il fiel di que' Giudei ferini
Più crudele bevanda; e mentr' Ei rende
Lo Spirto al sommo Padre, e alza la voce,
Il fianco asta ferale aprigl' in Croce.

29.

Già miro del suo pianto entro lo speglio
Il dolore, il terror, la tema, il lutto,
E di morte il sembiante orrido, veglio,
Ah! sì; Amor trionfò del Mondo tutto;
E dal suo strale ognor piagato il meglio
Ebbe il Bambino; e fu sua morte il frutto
Del Divo Amor, che a noi diè vita: e intanto
Del Vinto, e 'l Vincitor ugual' è il vanto.

30.

» Ma tu, vago Bambin, che all' aureo telo
» Sei scopo avventuroso, il pianto tergi,
E apprendi, o caro, a vezzeggiar nel gelo
La Madre; e dal suo petto ambrosia emergi
Mista col latte: anzi Ei non paga, il velo
Scopre, e lagrime mille, onde le aspergi
Il sen, manda; e or dagli occhi, or dalla bocca
Baci libia, e ti ciancia, e scherza, e tocca.

31.

Quindi per non veder più esposte all'onte
Del gel tue membra, il crin si scopre, e 'n fascia
Il velo adatta, onde coprirti; e 'n fronte
Fisa è a mirar la tua beltà, cui lascia
D' esser vag' ogni bello; e ammira il fonte
Delle grazie in quel volto, i cuor d'ambascia
Che toglie, e 'n cui risiede in bel candore
A Maestà congiunto eccelso Amore.

32.

Gemino è 'l Sol negli occhi tuoi, s' inarca
Nel sopracciglio l' Iride; il rubino
Arde nelle tue guancie; ed ancor carca
Di fiamm' è presso al labbro tuo divino
La rosa; e al tuo vermiglio o sviene, o scarca
È ogni pianta, o bel fiore; anzi meschino
È 'l ligustro al tuo sen: cibo, o tesoro
È men caro; nè in fronte a Te val' oro.

33.

Pargoletto Divin scherza ridente,
» Dando così d'Amor più chiari segni:
Già, scevra di caligine, lucente
Pari al giorno è la Notte, e Regi, e Regni
Te adorano, e saluta il Sol nascente,
Quale Autore del dì: dà illustri, e degni
Avi nato Giuseppe, il freddo tempra
A Te, Bambino; e'n allegria si stempra.

34.

Dell' illibata spos' acuto dardo
Di gelosia senti tumido il ventre
In rimirar; ma il suo dubbioso, e tardo
Pensier svelse la Fede in suo cor; mentre
De' Pastorelli alla Capanna il guardo
Si volse, e fa che ognuno in se rientre:
Sopìa quiete i sensi a uomini, e a belve,
Vivea sicuro il gregge in mandr', e in selve.

35.

Quivi han Lico, e Micon dolce riposo,
E Titiro, e Dameta, e Coridone,
E stuol confuso di Pastor l'ombroso
Faggio copre coi rami, e di Titone
La Sposa illustra il giorno, e 'n Ciel festoso
Astro lor per la via dell'Antro pone:
Carchi di don' ivi ne vanno intanto,
Tutti lieti sciogliendo all' aura il canto,

36.

Auree poma, dolci uve, e pan, e latte
Portan seco, e agnelletti ognor belanti;
Del Presepe la via calpesta, e batte
Ognun cogli occhi, e 'l cor sempre festanti:
Mentre, o Bambin, le dive membra intatte
Posi sul fieno, accogli e i doni, e i canti;
Tuoi son questi, o Signor, mercè gradita:
T'offron gli Uomini quei, gli offri la vita.

37.

Cinto d'Alate Schiere or vedi come
Splende il Ciel luminos' oltre l' usato;
E ove nasci, o gran Re, da cui fian dome
Empia morte, atra Invidia, e rio peccato,
Giorno è la notte; e a te, Betlemme, il nome
L' Orbe suona: Oh gran terra, o suol beato,
Oh Notte avventurosa, in cui tra 'l gelo
Morte ha error, pace il Mondo, e gloria il Cielo!

38.

» Sì, Notte avventurosa, il cui bel manto
Ambisce di vestir il Sol, e il Mondo
Segna con bianca pietra, anzi cotanto
Prezza, che il chiaro giorno ha obblio profon-
Degna sola Tu sei d' eterno vanto; (do;
A Te dan lode i Secoli; dal fondo
A Te trema l' Inferno, e ad una, ad una
Applaudono le stelle in Ciel, la Luna!

39.

Per Te all' alba gli augei niegan gli onori,
» E anticipando il mattutino canto,
Al tuo Natal coi numerosi cori
Son novelli forieri; a Tereo il vanto
Rinfaccia l' Usignuolo, e a suoi furori
Echeggia il cardellin; nè s' ode il pianto
Del Tortore folingo; e non sospira
Più il bianco Cigno del rio fato in ira.

40.

Fiede i boschi dell' India alato stuolo,
E Progne, e de' volatili la Schiera
Desta col canto Eco sopita, e 'l volo
Spiega tra i rami, al par, che in Primavera;
E tu, Betlem, dall' uno all' altro Polo
Città di pan sei detta, e 'l capo altera
Estolli; e a falsi Dei ostia scannata
Non offri più, nè vittima bruciata.

41.

Rompansi pur le tazze, e sugli Altari
Non venghi più Sacerdotal bipenne
Di mortal sangue intrisa, e i Numi, e i Lari,
E i Simulacri, ch' empio Popol tenne,
Piombino a terra, e con esempj rari
Caggiano i sacri arnesi, e chi sostenne
Sì folle culto, ed i profani muri
Sol vest' Aracne; e 'l Pastorel no 'l curi.

42.

Per man d'esperto Fabbro al suol ruini
In pezz' infranta di te, Pan, l'immago,
Pria destinata ai voti; e sol camini
La Fama in te, Betlem, lodando il vago
Mistico Pan, che in Terra i Serafini
Calano; e le sue Rocche obblj Cartago,
Babilonica Torre, e'l Lazio altero;
E te, almo suol, decant' il Mondo intero.

43.

Ma non sia questo il fin; l'avventuroso
Antro encomj pur quì Spirto Celeste;
Voi, che l'aria intuonate, e'l luminoso
Sole, e manto mortal non copre, o veste,
Correte or or, nè dia giammai riposo
Il vostro corso all'ali aurate inteste
Di gemmato lavoro; e i divi canti
Espriman del Bambin le laudi, e i vanti.

44.

Il tuo gran Campidoglio, eccelsa Roma,
Ced' all'Antro divin, che ha nobil palma:
In lui più viva luce ammiro; è doma
La tua grandezza da ogni verde salma,
Ch' ivi negletta giace: e la tua chioma
China umile sul suolo, ed abbj calma;
Le sue mura d'Aracne un temp' ornate,
D'alti arazzi vedransi, e d'or fregiate.

45.

Avrà più scudi appesi, e 'ntorno espressi
Quivi saran di sue vittorie i segui:
Nelle parieti 'n varia immago impressi
Mira i volti de' Sibillin' ingegni;
Quella nomata in Delfo i crini ha spessi,
E lunga veste, e par tra smanie, e sdegni
La Samia, l' Ellespontica, la Greca,
La Libica, la Persa Ei guardi bieca.

46.

Quella mirabilmente ancor lì splende
Che dall'Albuneo fonte ha preso il nome,
Dagli Oracoli lor di Dio si rende
Not' al Mondo la Culla: or mira come
Si avvera il grande augurio; e ognuno intende
Che un Dio fatt' Uomo avrà le Furie dome:
E la Speme, e la Fè ci offre il lavoro,
E l' enea Età, la ferrea, e quella d' oro.

47.

Ma del Sommo Fattor l' alta figura,
Assai più vaga, eccelsa ivi risplende,
Che ad un suo cenno i Mondi, e ogni Fattura
Dal mal composto Cao distinti rende:
Indi al Tutto dand' ordine, e misura,
Delle corporee moli Ei cura prende;
Alta Triade col Tutto il nulla ingombra,
E al voto Cao l' eterna notte sgombra.

48.

Tra queste opre divine il Padre Adamo
Della foll'Eva miri assiso al fianco:
Oh che leggiadri campi! oh qual dolc'amo!
Signoreggia il Giardin pianta, che stanco
Rende in mirarla ognun, che guata il ramo
Senza coglierne il frutto: il braccio franco
Eva stende; e col Pomo alcune foglie,
Dal Serpe vinta, alla gran Pianta toglie.

49.

E poi lieta ne corre al suo Consorte;
Ahi fatal caso! ah rio dolore, oh lutto!
Bella innocenza uccide, e l'empia morte,
E tutt'i mali al Mondo arreca il frutto:
Espressa in alto scudo ecco la sorte
Luttuosa già miro all'Orbe tutto:
Ecco il Diluvio a noi dal Ciel prefisso;
Copre la Terra un flottuoso abisso.

50.

Apprestan l'acque alle atterrite genti
Lutto, e Sepolcro; e nel naufragio atroce,
Fuorchè l'Arca prescelta, i rei viventi,
Uomini, e belve, alzando al Ciel la voce,
Muojon tutti; e cessate ormai l'algenti
Onde funeste, ecco Noè veloce
Spicca dall'Arca una Colomba, e i Regni
Scorre, e del mal trascorso ei reca i segni.

51.

D'Abram la terza Età vedesi altronde,
Tanti Nipoti egli ha quante le stelle;
Il Conduttier d'Ebrea Falange, e l'onde
Chi divise con verga è sculto in quelle
Mura, e forza del mar n'avvien che inonde
Del fido Passaggier le piante snelle:
Batt'ei la selce, e dalla selce uscita
Miri perenne rio d'acqua gradita.

52.

Da orrenda fame a stuol d'Ebrei già vinto,
Dal Cielo ambrosia il saggio Vecchio impetra;
D'ombre dense ad un bosco intorno cinto
Apre la luce, e i cuor timidi spetra:
Al suo Popol raccolto in gran ricinto
Scopre la Legge, che il gran Dio dall'etra
Gli diè scritta tra i suoi Decreti eterni,
Con cui forz'è, che ogni uom sol si governi.

53.

Per Davide fu assai nomata, e conta
La quinta Età, di cui con arte, e gloria
Un altro Scudo ha in se scolpita, e impronta
Sull'estinto Golía l'alta vittoria;
Oltre l'Arpa regal, da sua man pronta
Miro un Leon strozzato; oh di memoria
Fatto ben degno, ch'erge or il mio canto,
E tra ben mille Istorie ottiene il vanto!

54.

La sesta Età di Babilonia osservo
Col gran passaggio; e l'ultima dipinta
Alfin veggio, in cui Pluto empio protervo,
E d'Inferno la Turba è oppressa, e vinta
Dal Redentor, cui sol s'offerse servo
Fin nel cupo Antro il Mondo, e venn'estinta
Cieca rabbia, atra fame, e quanti mali
Infestavan gli afflitti egri mortali.

55.

A chi non son del nato Verbo conte
L'opre? Dai corpi 'l sotterraneo Spirto
Egli fuga, apre ai ciechi Ei gli occhi 'n fronte,
Raddrizza ai zoppi 'l piè; rinverde il mirto
Già secco; il muto parla; è piano il monte
A suoi cenni, e ogni calle obbliquo, ed irto:
De' mali estingue l'Infernal drappello;
Lazaro vivo uscir fa dall' avello.

56.

A fidi suoi di pesci empie le reti,
Le Turbe in poco pan rende satolle;
Placansi le procelle, e dei pianeti
Ogni maligno influsso, e'l vento folle:
Si trasfigura sul Taborre, e lieti
Ha i bei sguardi: di neve il manto Ei tolle;
Cinto di palme, e ulivi, e trionfante,
In Solima tra i plausi entra festante.

57.

Quivi orribili Ei soffre aspri tormenti;
Stampa in barbaro lino il suo bel volto;
Spezza del Tempio il velo; e'l rumor senti
De' sass' infranti: E appena il corpo è sciolto
Dall' anima Divina (oh gran portenti!)
Apre il rinchiuso Avello, e rende stolto
Ogni Giudeo: Risorto, in Paradiso
Stringe del Padre in sen Scettro indiviso.

58.

Amor vinse: i Trionfi or vant' il Mondo;
Sacro Bambino, a salvar l'alm' eletto,
Te canterem con alto estro facondo:
Te Salomon già vide in quel perfetto
Tempio; Mosè di nubi ardenti 'n fondo;
Sulle acque il Re Profeta; e 'n grembo stretto
Ai turbini Te Giobbe; e fra tempeste
Naum, quando Te all' Uom celar voleste.

59.

Oggi con mirra, e con incenso, ed oro
Ti svelano, Signor, Pastori, e Regi:
Il lontano, il vicin, l'Arabo, e 'l Moro
Son' al tuo pied'; e quanto ha il Mondo in pregi
T'offron, qual Uom, qual Re, qual Nume loro;
E ammirando, o Bambin, tuoi gesti egregi,
Ti adorano lor Dio, partendo gonfi:
» Vinse Amor; spieghi 'l Mondo i suoi trionfi.

60.

Ecco ritorn' a noi la bella Etate
D' oro; e 'l gelo sparisce ove germoglia
Il Nazareno fiore; e lieta Estate,
E Primavera al riso Autunno invoglia;
Fanno Pomona, e Flora alle gelate
Piante rinvigorir ogni lor foglia:
Palla con Giuno in questo tempo appare
E sul fiorito campo, e'n riv' al mare.

61.

E le rose, i bei gigli, e'l girasole,
Ed altri fiori or miri, e'n grembo all'onda
Specchiasi ancor Narciso, e le viole
Aprono il seno: e l'erbe, e'l rio feconda
Sceso dal Cielo il bel Giacinto, e'l Sole
Spiega più maschio il raggio; e'l campo inon-
Stillando dalle rupi un rio di mele; (da,
E fan gli augei lor musiche querele.

62.

Vedes' il duro ghiaccio in fiume sciolto,
E di nettar, di latte un misto forma
Bello a mirarsi, e irriga il bosco folto;
Par che ridano i prati; e si trasforma
In gaudio universale il pianto; e, tolto
Dà schiavitù, festeggia il Mondo, e 'l orma
Segue del lucido Astro, o sacro Infante;
E Te adora, o del mal Dio Trionfante.

63.

Ecco di man già cade il rio flagello
  Alla fiera Bellona; han già riposo
  Gli oziosi destrieri; e ogni drappello
  D' armate genti: è 'l guerreggiar nojoso
  All' Elefante ancor, che sul Castello
  Non arma più sue torri: a Feb' odioso
  È l'arco, a Bacco il tirso; ed a Minerva
  Lo scudo; e di Vulcan l' opra non serva.

64.

Da' Ciclopi tonar le strepitose
  Incudini non s' odan, nè più s' alze
  Sul calibe il martel tremendo, e han pose
  Sterope, e Bronte, e Piracmon: le scalze
  E nere Turbe or giacciano oziose;
  Nè più il biondo metallo al piano, o 'n balze
  Sia ricercato, e perda il prisco impero:
  Liet' ognun di sua sorte ador' il vero.

65.

Saran sepolt' entro il più tetr' oscuro
  Antr', o lacuna le dorate vene:
  Nè invidiar saprà le gemme il duro
  Parto del ricco Idaspe: estranee arene
  Non ambirà l' Avaro, e star securo
  Vorrà sul patrio tetto, e delle piene
  Arche già sazio, esporre oro, ed argento,
  Pria rinchiuso, alla luce, a ogni Elemento.

66.

D'ogni vivente alfin pari è la sorte,
Iro con Creso assai più ricco siede;
Son le Capanne unite a Regie Porte;
De' mal' il mostro a duro esiglio riede.
Per le oscure foreste ostacol, morte
Il Peregrin non trova, o rischio vede;
Ma inerm', e nudo giunge all' abituro;
E può in mandre l'agnel belar sicuro.

67.

Itene pur mastini; or veglia il Lupo
Fatto custode al già nemico armento;
Mira il Pastor nel più terribil, cupo
Antro il Leone alla pietade intento;
E le fere ammansite, e dal dirupo
D'un monte scaturir un rio non lento
Di nettare; ed il Pardo al bel Destriero
Unirsi, e'l Coccodrillo all'Orso fiero.

68.

Miransi Eco, e le selve ammutolite,
Mentre non urla più fera spietata;
Anzi tutte le belve insieme unite
Sensi han d'amor, e ognuna è innamorata;
E'l fier Dragon, che nasce in mezzo a Dite,
A se stesso dà morte; e 'n Dio fidata
Nostra man toglie a serpi anche la vita,
E alla Jena, cui mâl carn'è gradita.

69.

Le cicute non hanno, o Contadino,
Più velen; cogli pur; fugò dal suolo
Ogni male il nascente Dio Bambino:
Vinse Amor; spieghi al Mondo il fatto volo
Fama, cantando i suoi Trionfi; e chino
Il gran Mistero adori 'l gemin Polo:
Intanto al bel Natal d'un Dio sì mite
Gioiscono le cose agli Enti unite.

70.

Già sembrano tornar del bello Aprile
L'aria coll'aura in sen dolci, e tranquille;
Le caligini fuggono; il gentile
Zeffiro sorge; e 'n variati, e mille
Colori Iri si veste, e d'un monile
Si cinge; ed odo in Ciel sonanti squille
Miste a concenti, e ad Inni alti, e sonori,
Che sacrano al Bambin gli alati Cori.

71.

Dileguansi le nubi, e i ghiacci orrendi,
E mostri, e venti, e fulmini, e Comete,
Che sogliono talor fieri, e tremendi
Dell' aria conturbar le vie più liete;
Nè, o Man di Dio, da voi mal l'Uom s'attendi,
Che del Figlio al patir pietose or siete:
Ecco or le luci ergendo, adorn', e belle
Miro d'Amor, di grazie anco le Stelle.

72.

Non più Giov' è sdegnato; e tra fumanti
Armi sanguigne Marte or più non miro;
E di Leda i Gemelli, e i segni erranti
Del Zodiaco, e i Lum' immoti, e'n giro
Tutti veggio festosi, e scintillanti;
E la Parca confusa, e nel deliro
Cader lascias' il fuso; e ferro, e morte
Non han valor, nè Invidia, o iniqua sorte.

73.

E morbi, e furie il nato Verbo uccide,
Nè Venere, o il fanciullo al petto umano
Destano incendj, o del regnar decide
Più crudel guerra; e orgoglio, e sdegno insano,
Nè lite, o frode, o v'è timor; conquide
Lor la possente pargoletta Mano,
Che Fè, Virtù, Onestà, Concordia invita,
Scienza, Libertade, Astrea sbandita.

74.

In tutt'i petti alberga un solo amore,
E alta grazia congiunge alme discordi
Di pietà col gran nodo; e a noi nel core
Sveglia visibil Fede i sensi sordi;
E già la Speme acqueta ogni dolore,
Ogni nostro desir: fuggon balordi
Dal bosco i ladri: han pace il Mondo, e'l Foro;
E con April ritorna il Secol d'Oro.

75.

Vinse Amor: suoi Trionfi or vant' il Mondo:
E voi, Fedeli, a che tacete? al canto
Ecco v' invita il Cielo almo, e giocondo,
Che del Bambino esalta il pregio, e 'l vanto:
Ecco offre a Dio dal sen bello, e fecondo
Partenope felice in aureo manto
Tenere melodie, dolci concenti,
Che di stupor riempiono i viventi.

76.

E le Vergini Muse anche ai solenni
Alti applausi festivi ella chiamando,
D' artefatte fontane aquei perenni
Scherzi le volge a rimirar cantando;
Le gira alle Capanne intorno, e i cenni
De' tre Magi le spiega, e 'l memorando
Presepe, che in sua Patria a far si accinse,
Mentre di santo zelo il petto cinse.

77.

Esultate, o Mortali, e 'n lieti Cori
Sacrate melodie, Inni al Tonante;
Si ammirino d'Amor gli alti favori,
I Trionfi, e l' eccelse opre cotante:
E Tu cinto di luce, e di splendori,
Illustr' Eroe, magnanimo Regnante,
Che Muse, e Apollo ascolti 'n mezzo all'armi,
Consacra al Dio nascente anco i bei carmi.

78.

Che pur, se a Vati, come il Volgo crede,
E in certo modo aperto anche il futuro,
Tempo verrà, che ove pestò col piede
Il Pegaseo Destrier, lieto, e sicuro
Io già tornato, l' Apollinea sede
Intuoni co' miei carmi, e altro non curo:
E accordandomi il plettro alme Camene,
I Cigni emulerò pur d' Ippocrene.

79.

Ivi donando a me dolci, e sinceri
Ozj, e riposi Dio, vivrò contento:
Allor Febo spirando alti pensieri
Nella mia mente, in mille rime intento
Ad innalzar sarò gl' illustri, e i veri
Tuoi gran pregi, o Signor, che alto portento
Di virtù chiud' in sen; di stirpe tanto
Chiara, che tra i Monarchi hai primo il vanto.

80.

Di Giustizia, e di Fede hai Tu la gloria,
Virtù tanto gradite al Giove Ispano,
Che in eterno vivrà la tua memoria:
Or mentre a dispensar non larga mano
Copia di palme imprende la Vittoria,
Altro che Aonia Musa, o ingegno umano
Conviensi: Ove or m' inoltro in mar profondo?
Vinse Amor: suoi Trionfi estolla il Mondo.

Fine del secondo, ed ultimo Canto.

A S. E. REV^MA

MONSIGNOR COLANGELO

Presidente della Giunta di Pubblica Istruzione.

Agnello de Dominicis pubblico tipografo di questa Città dovendo dare alle stampe un manoscritto, intitolato: *Il Gran Trionfo dell' Amor Divino*, in ottava rima diviso in due Canti; prega perciò l'E.V. Rev^ma commetterne la revisione a chi meglio crederà opportuno. -- *Agnello de Dominicis.*

PRESIDENZA DELLA GIUNTA PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE.

A dì 5 *novembre* 1824.

Il Regio Revisore signor D. Girolamo Parroco Pirozzi, avrà la compiacenza di rivedere l' opera soprascritta, e di osservare se vi sia cosa contro la Religione, ed i dritti della Sovranità.

Il Deputato per la Revisione de' Libri
Can. Francesco Rossi.

ECC^MO, E REV^MO SIGNORE.

Ho con piacere scorsa l'operetta, intitolata: *Il Gran Trionfo dell' Amor Divino* in versi epici, diviso in due Canti. L'autore si è ingegnato esprimer concetti difficili in versi sonori, ed eleganti, aspergendoli di quella unzione, che dai Profeti si attinge. Io son di parere, niente contenendo contro i dritti della Religione, e del Re (D. G.) che si pubblichi, per vieppiù animare la Sagra Poesia, colle stampe a vantaggio de' Cultori delle Muse. Dalla Parrocchia di S. Giovanni in Corte li 10 novembre 1824. -- *Girolamo Maestro Pirozzi Parroco Reg. Rev.*

Napoli 20 novembre 1824.

PRESIDENZA DELLA GIUNTA PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Veduta la domanda del signor Agnello de Dominicis tipografo, con la quale chiede di stampare: Il Gran Trionfo dell' Amor Divino;

Veduto il favorevole parere del Regio Revisore signor D. Girolamo Maestro Pirozzi;

Si permette, che l' indicata opera si stampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all' originale approvato.

Il Presidente
M. COLANGELO.

Pel Segretario generale, e Membro della Giunta
L' Aggiunto
ANTONIO COPPOLA.







